

L. 3

PIO IX.

I TRIONFI DELL' IMMORTALE PONTEFICE

CARMI

DI

GIUSEPPE SACCHETTI

GIOVANE CATTOLICO



VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA
1863.

Proprietà letteraria.

A VOI

CARISSIMI GENITORI

QUAL TESTIMONIO CH' IO NON HO MAI FALLITO

ALLA CATTOLICA EDUCAZIONE PROCURATAMI

QUESTA TENUE FATICA

FIGLIO DEVOTO E RICONOSCENTE

D. D. D.

Che puoi tu mai aspettarti, o Lettore, da me povero giovane diciottenne? Lascia, giunto a questa pagina, ogni bella speranza, perchè tutte ti andranno certamente fallite. Sei tu cattolico veramente, e figlio di Pietro ? Loda la mia buona intenzione, e segui il mio esempio , mostrando agli empi che havvi tra noi chi può sostenere col lume dell' ingegno la nobiltà della causa che professiamo. Sei tu forse cattolico, ma di nome soltanto, ed odii Pietro e i suoi figli? Sappi che noi non ci curiamo di te ; nè i tuoi scherni, nè le tue minacce vagliono o varranno mai a chiuderci la bocca alla verità. — A coloro poi, che per lo stesso scopo uscissero con critiche anche letterarie, io non mi prenderò punto il fastidio di rispondere. Gridino a lor posta ; prima di loro confesso io stesso la pochezza del mio lavoro, e ripeto che a questa pagina si lasci ogni bella speranza.— Io scrissi solo perchè sappia il mondo che vi hanno

ancora de' giovani, che non temono di manifestarsi figli devoti a Pietro ; scrissi quasi arrossendo che tanti ingegni, al mio di gran lunga superiori, tacciono per un vano timore ; sperando che il mio esempio vaglia a scuoterli una volta. E tanto meglio asseguirò lo scopo, quanto più misero io sono ; perocchè tutti i veri cattolici di questi paesi (e non son pochi) sorgeranno, vergognosi che non altri quasi che un vile insetto venga in campo a combattere le battaglie del Signore.

Ciò soltanto volli manifestare ad ognuno, per giustificarmi dell' intrapresa fatica, certamente mal fornita. Lodisi la buona intenzione, e si segua il mio esempio.

Padova, addì 16 luglio 1863.

L' AUTORE.

PIO IX.

Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam.

MATTH. cap. 16, vers. 18.

I.

Pio! dolce suono e dolce rimembranza,
Oh! quanto ardenti affetti al sol nomarti
Di chi t'ama, gran Pio, desti nel seno!
Or non sei tu quel forte e quell'invitto,
Cui tante grida e minacciosi aspetti,
E tanta rabbia ed infernal furore
Non vagliono a domar? — simile a scoglio
Che in mezzo ad irate onde alza la testa
Incontro al cielo, e i suoi fulmini sfida.
Or non sei tu quel glorioso Pio,
Che nel romor di sanguinosa pugna,

Fra gl' ignivomi bronzi e l' aste e i brandi,
U' suonan disperate urla di morte
Accorri, e collo sguardo fulminando
I ribellati figli, inerme e solo
L' empia vittoria arresti, ed oltre al fine
Da te segnato, tanta possa indarno
Tenta di fare un passo, e inciampa e cade?
Or non sei tu quel novo Apostol santo
Ch' alle rie genti alzando alto la Croce,
Croce che per compagna inseparata
Ti sortì 'l Cielo, bestemmata Croce,
Atterrisci i superbi e li disperdi,
E trascorrendo con tal Segno il mondo
Passi vittorioso e trionfante?
Gran Pio, gran Pio, qual voce mai, qual lingua
Modulerà così canori accenti,
Qual carne poggerà giammai tant' alto,
Che tue glorie immortali arrivi e tocchi?
Amor di figlio il cor m'accende; ah! come
Compirò, oscuro fabbro, opra sì chiara?
Ah! come scioglierò, roco poeta,
Sì sublime il mio canto? — O tu, gran Dio,
Tu che benigno in dì sì tenebroso
Un tanto Padre in tuo alto consiglio
A noi donasti, ah! troppo indegni figli,
Deh! tu m'assisti; e se l' umil mio stile
Pur varrà ad esaltare il Servo tuo,
Signore, ecco a' tuoi piè la palma io porto.

II.

Pietro sei tu; e sovra questa pietra,
Disse il Signor, porrò la Chiesa mia;
Salda così, ch'atro furor d'inferno
Fia colpo nullo alla sua gran possanza. —
Disse; e il suo giuro in duro marmo impresso,
De' secoli non teme ira nemica.
Roma, tu 'l sai, che tante guerre atroci
Mosse vedesti contro te; furenti
Onde ogn'intorno t'assaliro; e sopra
D'ignicrinite folgori ruggiante
Udisti 'l cielo, e in notte il dì cangiossi.
E ancor, Roma, tu sei; e a piè del trono
Ove senz'arme e senza umana possa,
Già miser pescator, Pietro salì,
A' piedi di quel trono ignudo, inerme,
Mille corone e mille scettri aurati
Di vinti regi e imperator rimiri.
E a questo trono, o Pio, dall'alto Cielo
In dì sì foschi te Cristo prescelse;
E di sua scelta si compiacque, e in fronte
Fin nella culla il tuo destin t'impresse.
Or ti sovviene, o Pio, giammai quand'eri
Fanciulletto vezzoso e tenerello,

È alle ginocchia della dolce madre
Giungevi ambe le palme, ed estollendo
Inverso al Ciel le semplicette luci
Tu porgevi al Signor candida prece?
Ah! per un altro travagliato Pio
Acceso tu pregavi; e gli occhi tuoi
Sfavillavan di luce, e parean dire:
Madre, l'eletto del Signor son io.
Io penso che fatidica ed oscura
Una voce sonasse a lei nel core;
Al sen ti strinse, e mille e mille baci
Ti stampò sulla fronte, e ruppe in pianto.
Oh! scena, oh! istante! al rimirarti allora
Sorrisero i Celesti inteneriti;
E di Martiri intrepidi una schiera
Al sommo Dio per te sciolsero un inno,
Ed esultò Maria sul proprio trono. —
E fu Maria che ti mandò dal Cielo,
Allor che Roma t'attendea sospesa,
Quella bianca colomba messaggera
Che sul tuo carro il casto piè posava
Mentre che tutta Fossombron giuliva
Presaga t'applaudia sommo Pastore.
E Pastor sommo fosti! e di novella
Splendida luce circondasti il trono,
Onde col ciglio a tutto il mondo imperi.
E Padre ti chiamò la terra; e solo
Col guardo oprar, in pace inclite palme
Portasti, e i tuoi nemici infamia e scorno. —

Dimmi, Bologna tu, terra felice
Un dì, che vinta alle lusinghe or piangi
E implori indarno il tuo buon Padre, dimmi
Se in viaggio o trionfo anzi accogliesti
Chi venne di sua vista a serenarti? . . .
Lassa, tu piangi! e ben veggio che è pianto
Di chi rammenta i dì felici, mentre
Squallido langue poi che di sua mano
A rapaci ladron le porte aperse!

Ma quale or mai da lunge alta una voce
Risonar di letizia odo repente? . . .
Trento, sei tu! Novel trionfo eccelso
Nel tuo seno ammirasti, o fortunata!
E la rabbia de' tristi, ed il furore,
Ed i tentati insulti, a chiare note
Gridan che tu non sei ultima gloria
Della Sposa di Cristo, inclita Trento!

Stolti! spegnete omai l'invido ardore
Che 'l sen vi coce; è troppo dura impresa
Pugnar con Cristo e col Vicario suo!
Di Pietro il seggio non cadrà; fremete,
Bestemmate, o superbi, e guerra atroce
Gridategli voi pure; ei sta, qual rupe
Ch'onda e vento non teme, e s'è sepolta
Da' flutti, sorge vincitrice tosto,
E sulla sede sua più che mai ferma,
Di lor si ride. — Empi! dinanzi a Pietro
Tutti cadrete; ei vincitor col piede
Calcheravvi l'indomita cervice.

Tu l'hai giurato, o Cristo; e Cielo e Terra
 E Mare prima scioglierassi in fumo
 E il Sol si spegnerà, che in faccia al mondo
 Muti sillaba sua l'Onnipossente.

III.

Tu piangi, Pio, tu piangi! è il pianto tuo
 Pianto di padre desolato; ah! Pio,
 Ah! Padre amorosissimo, qual figlio
 È sì crudel che lacrime sì acerbe
 Dall'imo cor ti sprema? . . . ecco che anch'io,
 Buon Padre, a' piedi tuoi mi scioglio in pianto!
 Qual è, qual è sì snaturato e crudo
 Che al tuo dolor pur tiene il ciglio asciutto? —
 Tu pieghi le ginocchia e al Cielo adergi
 Le roride pupille, ah! sì, tu preghi. —
 Empi, venite omai, empi, venite,
 Mirate contro cui snudaste il ferro!
 Quegli occhi sì fulgenti e lacrimosi,
 Quell'aspetto sì acceso, e quei sospiri
 Sì ardenti, son per voi; empi venite!

Scellerati! . . . Ogn'intorno armi movete,
 E il cor vi regge a ordir notturne trame.
 Scellerati! . . . Ai fratelli alto gridate
 Guerra e morte spietata, a que' fratelli,
 Che per Padre sì pio sdegnan la vita.
 Scellerati! . . . (Rifugge a dirlo il labbro),

Voi con quel brando, di fraterno sangue
Tinto e grondante, incontro a Pio correte . . .

Arresta, empia falange, i passi tuoi!
Questa linea che Dio ti circoscrisse,
Empia, tu, no, non varcherai d'un dito!

Che dicesti, Gaeta, allor che in seno
Ricoveravi l'esule e ramingo,
Soletto, vinto in tutto, umil, ma pure
Vincitore negli occhi e nell'aspetto?
Meraviglia (cred'io) ti pinse, e forse
Nello stupore vacillò tua fede. —

Ma non temer; che se imperversan l'onde,
E l'austro e l'aquilon rabido fischia,
Dorme il Signor; ecco, ei si desta, e ratto
Sol con un guardo il nero turbo sperde. —

Or che dicesti, Roma, or che dicesti,
Allor che trionfante in aureo cocchio,
Di serto vincitor cinto le tempie,
Serto che di lor mano avean tessuto
Fede, Giustizia, Fortitudo, Amore,
Ti rivide il tuo Pio, benigno Padre,
E lacrimò di gioia e di dolcezza? —

E al sen ti strinse allor; e caldi baci
T'impresse sulla fronte, e dal tuo ciglio
Terse, e dal volto il doloroso pianto;
E di sua man ti ricompose il crine
Scapigliato ed irsuto, e le ferite
Sanò, ch'anco spargean tepido sangue
Da tutte le tue membra; e poscia entrambe

Novellamente di letizia il pianto
Vi confondeste l'un dell'altra in seno.

Fortunata! bensì, ma ruggiò tosto
Più crudel della prima atra procella.

Castelfidardo! . . . Accapricciasti, io penso,
All'assassinio orribile! Cadeste,
Generosi guerrieri, ah! ma non tosto
Tramonerà di vostra gloria il sole!
Cadeste! e fortunati mille volte
Che dir poteste in sullo spiro estremo:
Diamo il sangue per Pio, anzi per Cristo! —
Deh! lasciate che un invido sospiro
Mandi a cercar le vostre ossa sepolte;
E che le baci desioso, e aneli
Di aggiugner lor le mie, martire anch'io!

Lassa, tu pure, Ancona cadi! E quale
Argine resta all'irrompente piena?
Ecco che d'ogni parte impetuoso
Corre vèr Roma atro torrente d'armi: . . .
Non ite così ratti, o stolti; in breve
Voi ne avrete fiaccate ambe le corna. —
Già sovra i monti voi scorgete appresso
La maestà de' sette colli; quello
È 'l Vatican! . . . ma piè profan no 'l tocca.
Quivi è Pio, quivi ei prega, e alle sue preci
Si risveglia il Signor. Abbassa omai,
Empia vittoria, gli stendardi; Dio
L'Angel delle vendette ecco già manda.
Piega l'altera testa, e per tuo scorno,

E per tua rabbia, mira, mira Roma
Inerme e sola, e tenta indarno un passo
Pur per ghermirla cogli avari artigli!

O gran Dio degli eserciti, o divina
Provvidenza, i consigli tuoi son alti
Tropo e inaccessi ai debili intelletti
De' miseri mortali, e ciechi, e stolti!
Ove mente caduca anela s'ange
Nè le ricorre alcun rimedio, allora
Sorge l' Onnipotenza tua, Signore,
E con un soffio e con un guardo irato
E turbini e procelle annienta e sperde.—
Rugge la pugna ancor; deh! tu, Signore,
Esaudisci i tuoi servi e dà vittoria:
Tu che di ria bufera in mezzo a' mugghi
Ci mostri la foriera iri di pace,
» E dopo il pianto sai far lieto altrui.

IV.

Bella, Vergin sei tu; son quai peschiere
D' Esebon gli occhi tuoi, e le tue labbia
Stillante favo; il tuo crine è simile
Ai greggi delle capre che da' monti
Appaiono di Galaad da lungi.
Tu sei quasi colomba immacolata
Che si lava nel latte, ed ha sua stanza
Lunghesso il rio di limpidissime acque.
Vieni, o bella, e dal Libano ti mostra

Dell' Amana vittrice incoronata,
Del Sanir della vetta e dell' Ermonne,
De' feroci leoni delle tane,
E de' monti crudei de' leopardi.

Amorosi, esultanti i figli tuoi
T' alzan tal inno di quaggiù, Maria;
Bella sempre tu fosti, ed or ti mostri
All' estatico mondo riverente,
Sfolgorante di luce in aureo trono
Bellissima così, che ben si scorge
Che sei del Cielo la Regina augusta.
Immacolata, salve!... è questo il vanto
Ch' ogn' altro avanza e più t' abbellà ed orna.
Immacolata, salve!... ah! si contorca,
Frema il duro avversario e si rintani,
Ch' è vinto omai, nel più profondo abisso,
E là si roda; salve, Immacolata!

Spargi, benigna Stella, i raggi tuoi,
E la nube ferale che s' accampa
Sopra la piccioletta arca di Pietro
Squarcia e disperdi, e a' naviganti lassi
Che t' imploran fidenti, omai ti mostra
Di benefica luce incoronata!...
Ah! sì, noi ti scorgiamo, Astro di pace,
E con un lieto ed amoroso grido
Ti salutiamo; e di novel vigore
Armati il petto, impavidi affrontiamo
L'ira de' venti e il truculento mare. —
Madre, il trionfo tuo, la gloria tua,

Trionfo e gloria è de' tuoi figli ancora.
Te paventano gli empi; ah! se tu sei
Bella, Maria, per noi come la luna,
Eletta come il sol; a' tuoi nemici
Terribile ti mostri e fulminante
Qual di guerrieri armipossente schiera
Che sol aspetta lo squillo di tromba
Pur per lanciarsi nell' agon di morte.

Gran Pio, t'allegra! e poi che la Regina
Dell'universo ti mirò cortese
E vate delle sue glorie ti scelse,
Non temer di rabbiosa ira nemica.
Trionferai; e di sua man Maria
Ti cingerà di serto vincitore,
Pari a quello onde a lei le tempie ornasti. —

E trionfasti già. Ecco che appena
Hai tu scoccato gl'ispirati accenti,
Che tutto il mondo al tuo labbro si piega;
Ed un sol coro eco ti fa, cantando
Viva l'Immacolata, in mille lingue. —
Empi, fremeste allora e bestemmiate
Indarno, dispettosi; e ben scorgeste
Che di sì vasto corpo, nel cui seno
Non palpita che un core, il cor di Pio,
È l'alma Cristo; e almeno allor fletteste
Vinti l'altero capo, e l'adoraste!

Oh! di quanti pietosi affetti, o Pio,
Quelle soavi lacrime eran figlie
Che ti sgorgavan in sì larga vena

Allor che proferivi il fatal detto!
Tutto era il Cielo a rimirarti intento,
A quella dolce scena intenerito;
E due furtive lacrime a Maria
Sfuggir dagli occhi, e le rigar le gote!
E allor ti benedisse; e amato Figlio
Appellotti, e giurò che la sua mano
Dal capo tuo non leveria giammai. —
E tu, Vergin possente, il giuro tuo
Non obbliasti, e del materno manto
Scudo gli festi in ogni suo periglio. —
Deh! ti serba propizia a' figli tuoi,
O Madre, e gli difendi; e nella lotta,
Allor che tutto il suo furor l'inferno
Contro di loro aizzerà, ti piaccia
Donar loro vittoria; e poi che tanto
Ci amasti, che invocarti Immacolata
Primi dato ne fu; Madre, non sia
Vano il chiamarti con sì dolce nome.

V.

Gran Dio, noi t'adoriam! . . . Tu se' pur grande,
Onnipossente Dio, ne' Servi tuoi! —
Umile e disprezzato omai t'allegra,
Giappone ultima terra, e n'hai ben donde;
Disdegnosi del secolo i superbi
Ti son d'un guardo, ah! ma dall'alto il Cielo,
Il Cielo rimirotti e benedisse! —

Apri le aurate porte, o Paradiso,
E della fede agli occhi omai ti svela.
Oh! qual drappello eletto e glorioso
Di guerrier del Signor, che vestir l'armi
Di Fede, di Speranza e Caritate,
E poi che col Signore ebber pugnato
Lungamente qui in terra, ora lassuso
Trionfan col Signor beati in Cielo! —
Barbara terra, e qual culta regione
Or non invidia i fasti tuoi? qual havvi
Sì lontano paese e disadorno
Che di tue glorie non eccheggi? — Salve
Inclita madre di cotanti eroi,
Omai salve, o Giappone; — ed alla nostra
Tu pur unendo l'inaudita voce,
Devoto e grato figlio, evviva Pio,
Pur mille volte, evviva Pio, ripeti.

Allor che mi ricorre alla memoria
Quel tempo tanto lieto, in cui la Sposa
Alma di Cristo riportò vittrice
Sugli empì alto frementi e minacciosi
Chiara di gloria immarcescibil palma;
Per la dolcezza che m'innonda il seno
Tutto in soavi lacrime mi scioglio. —
Oh! felice chi vide il Pastor sommo,
Cui fean gli altri minor corona intorno
In que' giorni sì splendidi! Oh! felice
Chi udì le sue parole, e chi ebbe in sorte
Sul suo pie' di stampare un caldo bacio!...

Amor, che non mi desti allora l'ali
Sì ch'io volassi al mio buon Padre in seno,
Ratto come il pensiero, ed al suo piede
Potessi riposar l'anima stanca? —
Veduto avrei da tutte parti accolto
Venerando Senato e maestoso;
E per le vie di Roma stupefatta
Ire l'Ispano, e 'l Franco, e l'Alemanno,
L'Indo, e il Tartaro, e l'Afro, e quegli in fine
Che nell'estrema America ha suo nido.

E voi non arrossiste a tanto scorno,
Spietati figli, che l'avarò brando
Arrotate a sì fera e iniqua guerra?
Non udiste gridar Roma giuliva:
Viva Pio nostro rege, ed eco farle
Ben mille lingue con accenti strani? —
Voi campion della Croce, generosi
Martiri invitti v'allegraste, credo,
Lassuso in Cielo a sì nobil trionfo! —
Italia stette, sbigottita; e 'l ferro
Caddele dalla fredda mano, e torva
Con rabbioso furor gridò: Son vinta! —
Apri gli occhi, infelice! e se pur anco
Affatto non li spense il lungo pianto,
Volgili d'ogni intorno, e mira solo!
In tanta pompa e maestà, conosci
Che tu combatti scellerata guerra;
Piangi il peccato tuo, e il lieto Padre
Al sen stretta abbracciandoti, alle tue

Mescolerà sue lacrime di gioia. —

Ma dove deviai dal sentier retto ?

Or chi potrà giammai de' sacri riti

Esporre con parole il religioso

Alto decoro, e dell' augusto tempio ?

Chi l' aspetto di Pio, che tutto acceso

Di profetico lume e gli occhi e 'l labbro,

Ovunque mira, ovunque drizza un detto

Par che di Caritade il vivo fuoco

Sparga, e ne infiammi i cori tutti e gli arda ?

Ah! il Vicario di Cristo in ver tu sei,

Degno di Pietro successor ! Continui

Infuriando pur l' atra procella,

Non paventiam con tal nocchier noi punto. —

Tutti tuoi figli al fianco tuo fedeli

Ci strigneremo e pugnerem da forti,

Alto estollendo di battaglia il grido :

Viva Pio nostro rege, evviva Pio! —

Avrem vittoria, chè con noi combatte

Degli eserciti il Dio, vittoria avremo ;

E il mondo tutto a' piè del suo buon Padre

S' inchinerà confuso e sbigottito.

Già ovunque il suo soave e dolce nome

Di Padre odo sonar; ed or tu pure,

Giappone ultima terra, evviva Pio,

Pur mille volte, evviva Pio, ripeti.

VI.

Pio, tu non leggerai gl' indegni carmi
Ch' Amor dettò, ma al tuo nome non pari.
Immortale dovunque è la tua gloria,
Tutti anelano a te, tutti concordi
T' alzano un inno i figli tuoi; perdona
Se volli unire anch' io lor la mia voce.
Lingue bestemmiatrici d' ogn' intorno
Di scapestrati giovani sonarmi
Tutto di, lasso! io odo; e in mezzo a loro
Intrepido sfidandoli, gran Pio,
Gridarmi figlio tuo non arrossisco.
Empi (se alcuno leggerà giammai
Questi liberi sensi) empi, non temo;
Voi pugnate con Dio; Ei con un soffio
Disperderavvi come polve il vento. —
Appena a mezzo ho tocco il quarto lustro,
Ed a pugnare impavido comincio.
Io vedrò, sì vedrò, mel dice in seno
Una voce fatidica e ripete,
Sposa di Cristo, le vittorie tue;
Tra mille e mille allor canti di gioia
Che d' ogni parte s' alzeranno, anch' io
Ripiglierò la penna a te devota,
Ed in più terso stile i tuoi trionfi

Celebrerò, guerriero infaticato,
E potrò gridar alto: Ho vinto anch'io!
Empi, non temo le minacce: siete
Branco d'imbelli pecore e codarde
Che per vile terren pasto pugnate.
Lo spirito di Dio c'infiama il petto,
Del Dio delle vittorie, e alla tenzone
Lo spirito di Dio con noi combatte. —

Penna, a sì nobil causa, indegna penna,
Eternamente io ti consacro innanzi
All'universo tutto ed a quel Dio
Che tutto vede e ascolta, e ch'or m'ispira. —
E gioverammi sul funereo letto
Egro languente, la pupilla stanca
L'ultima volta aprendo inverso al Cielo,
Selamar con moribonda estrema voce:
Per te, Signor, quaggiù pugnai lunghi anni;
Fa che in Cielo or con te, Signor, trionfi.

FINE.

Tip. Emiliana impr.

2335